



giornale del RASsel-niuTON

Anno VII n.1
Aprile 2007

Bullismo a scuola

Il modo peggiore di affermarsi

“Comportamento o atteggiamento da bullo, chi ha commesso azioni illecite o malvagie, persone capaci di disonestà, criminale”: questo dice il dizionario a proposito di ‘bullo’, ‘bullismo’ e ‘delinquente’. In questi mesi non si parla d’altro dopo il caso del ragazzo autistico picchiato e ripreso in un video trasmesso su internet e visto da milioni di persone. Oltre ai quattro ragazzi dell’istituto professionale Steiner di Torino, ora sospesi da scuola per l’intero anno scolastico e messi a fare volontariato in un centro per diversamente abili, che hanno praticato, filmato e messo in rete il video del ragazzo. Sono stati anche indagati due direttori di Google Italia accusati di diffamazione aggravata in base ad un articolo del codice penale che stabilisce che “non impedire un evento, che si ha l’obbligo giuridico di prevenire, equivale a causarlo”. Ma questo non è l’unico caso di violenze o di maltrattamenti, anche sessuali, di

minori contro altri minori. Le violenze dei giovani e i relativi video messi su internet non sono iniziati ora, in questi giorni, ma solo adesso fanno notizia. Perché succede tutto questo? Perché è chiaro che qualcosa sta accadendo nella comunicazione; sia dalla parte di chi la alimenta, sia da quella degli utenti e spettatori. La cosa che sembra aver scatenato il fenomeno dei baby bulli è il bisogno che gli altri si accorgano di loro e che tutti sappiano della loro esistenza. Se per raggiungere i loro obiettivi, devono picchiare i down, minacciare i professori o violentare una compagna di classe, poco importa: basta testimoniare al mondo di esistere. Anche il mondo che circon-

da un ragazzo, quello dei videogiochi violenti è diseducativo. Su questi giochi virtuali i giornalisti, gli

psicologi e gli adulti danno molti argomenti su cui riflettere. Ma i ragazzi no. I ragazzi vedono il gioco, lo

comprano o lo scaricano e lo usano, a volte senza che lo stesso genitore ne sia a conoscenza. Ma dove sono

internet! Penso anche che i genitori dovrebbero essere più presenti, anche se è difficile per genitori che lavorano. Ma sono i loro figli! In ogni caso i genitori devono prendersi le loro responsabilità e seguire, aiutare e, se necessario, punire i figli. Stare vicino ai figli, non solo in ambito scolastico ma tenendoli il più lontano possibile da brutte amicizie, evitando comunque di “scocciare” troppo i propri figli perché altrimenti si potrebbe ottenere l’effetto contrario.

Francesca Salvi

Altri articoli sul bullismo, a cura di Elena Polverosi, seguono a pagina 2



Per fare un punto sul progetto

I saperi di cittadinanza

L'ultimo dramma: il suicidio di Matteo

Ne parliamo con un'esperta

Di fronte al suicidio di un ragazzo di 16 anni si rimane sbigottiti e senza parole e ci si interroga sui motivi di un simile atto tragico e definitivo. La spiegazione del “bullismo” come causa del suicidio di Matteo è quella più facile da trovare e per noi che viviamo nella scuola non è senza fondamento: infatti non è raro assistere anche da noi, a piccole angherie e prepotenze varie da parte di alcuni studenti nei confronti di compagni e compagne spesso più fragili e deboli. Riteniamo tuttavia che le cause di malessere di un ado-

lescente possano essere ancora più complesse e difficili. Per questo abbiamo voluto ascoltare e porre alcune domande alla dott.ssa Francesca Penta, psicologa e psicoterapeuta, che da alcuni anni lavora nella scuola proprio sul terreno del cosiddetto “disagio giovanile” e svolge anche attività di consulenza psicologica allo Sportello attivato nel nostro Istituto all’interno del Progetto del Russell-Newton “Stare bene a scuola”.

Ne riportiamo l'intervista a pag.2



Si è conclusa il 13 febbraio la prima parte del progetto “I saperi di cittadinanza – Per capire chi siamo” cui hanno partecipato tutti gli studenti del nostro istituto e che ha coinvolto i professori di storia, filosofia, diritto, economia e lettere. Una prima fase articolata in 30 ore, per tre settimane, due giorni a settimana; ogni giorno 5 ore per approfondire, confrontarsi e dibattere su diversi aspetti inerenti al mondo delle istituzioni e della società civile. La democrazia, l’ordinamento della Repubblica Italiana e le sue istituzioni, i partiti politici, i sistemi elettorali, l’economia politica: questi i grandi temi, oggi di grande attualità, oggetto di approfondimento all’interno del progetto. Nel secondo quadrimestre, la seconda parte del progetto all’interno dell’orario curricolare con 20 ore di approfondimento su moduli di storia contemporanea dal 1946 al 1989, anno del crollo del muro di Berlino: un periodo spesso trascurato dai programmi di storia, eppure indispensabile per la comprensione del mondo attuale. Attraverso questo progetto, fortemente voluto e promosso dalla Presidenza di Istituto, si vuol dare agli studenti più strumenti per affrontare in modo attivo e partecipe i problemi della contemporaneità, offrendo loro le conoscenze e gli spazi necessari per discutere di tali argomenti in modo serio e costruttivo.

Continua a pag. 4

[segue dalla prima pagina]

1) secondo lei qual è la responsabilità dei compagni di classe nel suicidio di Matteo? Si può parlare in questo dramma di "bullismo"?

Per bullismo si intendono atteggiamenti di intimidazione, sopraffazione, oppressione fisica o psicologica, che vengono commessi da un soggetto (bullo), nei confronti di un altro soggetto (vittima). Queste azioni hanno due caratteristiche distinte: il fatto che sono intenzionali e ripetute nel tempo. Nella maggior parte dei casi si tratta di aggressioni fisiche: botte, spinte, calci, pugni, tirate di capelli, pizzicotti ma anche appropriazione di oggetti altrui, estorsione di denaro o altri beni materiali. Ma le intimidazioni possono essere anche verbali (minacce, offese, insulti, prese in giro) e/o psicologiche come l'esclusione, l'isolamento o la diffusione di calunnie sul conto delle vittime. Questo ultimo tipo di bullismo definito indiretto è più tipico delle ragazze.

Secondo quanto riportato dai media quest'episodio potrebbe rientrare in questa tipologia. Per quanto concerne le responsabilità non ritengo si possa parlare di un nesso diretto tra atteggiamenti da bullo - o complicità da parte di alcuni compagni con tali comportamenti - e un atto così grave e irreversibile come il suicidio.

2) Cosa avrebbe potuto fare la scuola? I professori? I Compagni?

Alla base di ogni intervento ci deve essere in primis una conoscenza del fenomeno. Il bullo è generalmente un ragazzo con grossi problemi di identità che diventa lucido, freddo ovvero anaffettivo mettendo in atto una pulsione di annullamento nei confronti della propria e altrui realtà umana. Spesso si ritiene incapace - a volte solo a livello inconscio - di alcune realizzazioni e le deve rendere inattuabili anche per gli altri. Sebbene la violenza dei "bulli" sia diretta inizialmente in maniera indifferenziata su diversi ragazzi solo alcuni diventano "vittime" del bullo. La maggior parte dei ragazzi consapevoli della propria identità "leggono" il significato dell'atto aggressivo, non cadono nella trappola dell'annullamento dell'altro (di valere poco, di meritare la punizione), si organizzano in gruppo, denunciano, si rendono inattuabili, anche se questo processo spesso è lungo e difficile. Le vittime del bullismo sono invece ragazzi o ragazze che vengono percepiti dal bullo come vulnerabili per alcune caratteristiche di tipo psicologico (timidezza, hanno pochi amici, hanno un buon rendimento scolastico), psicofisico (handicap fisico, ritardo mentale), psicopatologico (problemi di autismo o altro), etnico (sono stranieri) e sociali (vestono diversamente dagli altri, si inseriscono in gruppi classe già costituiti). Sono ragazzi che spesso per diversi motivi hanno difficoltà a trovare una propria identità negando a loro volta la propria e altrui realtà umana. A volte credono persino di meritare la violenza del "bullo". Compito della scuola e degli insegnanti oltre a fornire una corretta informazione sull'argomento attraverso incontri, articoli sul giornale, volantini in bacheca sul tema (a proposito è stato istituito il numero verde 800.66.96.96 e il sito internet www.smontailbullo.it) dovrebbe essere quello di essere e fornire modelli, figure di riferimento, immagini atte a dimostrare come sia possibile sconfiggere la dimensione violenta degli esseri umani malati (a tale proposito consiglio a chi non l'abbia già fatto di vedere il film "La fonte meravigliosa" o di leggere "Poesie d'amore" di Hikmet un poeta turco, perseguitato politico, condannato a morte!). Un ultimo compito, fatta un'adeguata valutazione, è quello, in alcuni casi specifici, di inviare le situazioni più problematiche ai servizi psicologici e socio sanitari competenti.

I compagni di scuola consapevoli dell'importanza dei rapporti interumani affettivi dovrebbero fare di tutto per favorirli all'interno del gruppo.

3) La Preside dell'Istituto Tecnico di Torino, la scuola frequentata da Matteo, ha detto che nella sua scuola ci sono anche diversi psicologi, perché questo non è bastato a salvare Matteo dal suicidio?

Accennavo precedentemente che le vittime del bullismo spesso sono ragazzi che per diversi motivi hanno difficoltà a trovare una propria identità negando la propria e altrui realtà umana fatta di affetti, di possibilità. Spesso la pulsione di annullamento è così massiccia e radicata sin dai primi anni di vita che non si crede più che esistano affetti, possibilità di nuovi rapporti, una vita a colori. Ci si rivolge ad uno psicologo di propria iniziativa solo quando si ha ancora una speranza che nonostante le difficoltà questo mondo positivo esista.

4) Quali difficoltà hanno spinto un ragazzo come Matteo, bravo in tutte le materie a compiere un atto così tragico e terribile?

Essere bravi a scuola non significa necessariamente "stare bene". Spesso le capacità che vengono richieste per svolgere bene un compito di tipo scolastico sono di tipo razionale. Per vivere una vita "degnata di essere vissuta" la razionalità è sicuramente necessaria, ma non sufficiente. Sono gli abbracci, i baci, i sorrisi, le passeggiate con gli amici che ci fanno venir voglia di alzarsi la mattina e cominciare una nuova giornata.

Sempre più difficile il rapporto tra famiglie e scuola Alunni sempre più ingestibili...

La scuola, i professori ed il rapporto che li lega agli alunni ed ai genitori sono



molto cambiati da come erano quaranta anni fa, quando i genitori affidavano agli insegnanti i propri figli riponendo una cieca e totale fiducia nella scuola, senza che l'alunno potesse minimamente ribattere. Ora questa specie di ac-

cordo fra genitori e professori non esiste più per fortuna, si è capito che gli insegnanti non sono infallibili, ma il problema è che si sta arrivando all'esatto opposto, da un estremo all'altro. Infatti sempre di più sono i genitori che si appellano al Tar (Tribunale Amministrativo

Regionale) per il fatto che ritengono che i loro figli siano stati ingiustamente bocciati. Una mamma, Maria Teresa Pellegrini Raho, intervistata su la Repubblica (21.03.2007) dichiara che pur essendo sempre stata dalla parte della scuola,

dopo la terza bocciatura della figlia alle superiori ha perso la fiducia che vi riponeva, ed è stata costretta ad andare contro ai propri principi, finendo col portare la figlia ad una scuola privata. "Non hanno saputo ascoltarla" è la motivazione di Maria Teresa. Casi come questi non sono di sicuro isolati. Il problema di fondo è la mancata comunicazione, ma sicuramente anche la crisi del "patto educativo". Le famiglie riconoscono alla scuola il pieno diritto di far socializzare i loro figli, ma le negano il diritto di giudicarli. Sempre più genitori rivendicano di saperne di più della scuola con una ovvia conseguente perdi-

ta di credibilità da parte degli insegnanti che la rappresentano. Basti pensare che nel 1998 le pratiche del Tar che avevano come parte in causa un "consiglio di classe" erano quattro, mentre nel 2006 se ne contano addirittura 108. In otto anni un aumento notevole e una domanda sorge spontanea: ma anche una volta vinta la battaglia contro la bocciatura che cosa si è ottenuto?

Il compito dei professori è sempre più difficile! Lo dimostra anche il grande spazio che i mezzi di comunicazione dedicano all'argomento.

Elena Polverosi

...ma anche i genitori non scherzano!

Come possiamo stupirci del crescente numero di casi di bullismo giovanile di cui si sente parlare ogni giorno, quando si viene a sapere che ci sono genitori pronti a risolvere i problemi con la violenza, anche davanti ai propri figli? Dopo il caso di Bari, dove un preside è stato malmenato dal padre di un alunno per aver sequestrato il

cellulare al figlio, un altro grave episodio si è verificato a Ferrara. I genitori di un ragazzo tredicenne con diversi problemi hanno picchiato un professore che seguiva con impegno il ragazzo:

chiamati dal figlio per essere stato rimproverato dal professore si sono avven-



tati sull'insegnante davanti ad alunni e docenti che hanno seguito increduli la scena della zuffa che ha poi costretto il professore alle cure dei medici.

Si sente spesso dire che è

la scuola che deve formare i ragazzi ed insegnare loro il rispetto ed a vivere

pacificamente con gli altri. Tralasciando il fatto che questo compito è principalmente dei genitori, si può capire bene che in questo caso specifico la scuola si stava dando da fare per re-

cuperare quel ragazzo, seguito da quattro professori di sostegno e dal professore malmenato. I due genitori non si sono resi conto che con la loro iperapprensività sono andati contro lo stesso bene del ragazzo, per il quale hanno invece creduto di battersi. Ed è proprio questo il problema di tanti genitori di oggi che non si rendono conto che chiamare continuamente i figli al cellulare, addirittura anche durante le ore di lezione, non li responsabilizza. La troppa preoccupazione per i figli fa sì che alla fine si ottenga l'effetto contrario e che i ragazzi recepiscano messaggi sbagliati e che tutto gli è permesso.

Elena Polverosi

Tempi duri per chi usa il cellulare a scuola

Tra le sanzioni, prevista anche la non ammissione allo scrutinio finale

Il 15 marzo scorso dopo i numerosi episodi di uso indiscriminato del cellulare



a scuola, il Ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, ha presentato "le linee di indirizzo e indicazioni in materia di utilizzo di telefoni cellulari e di altri dispositivi elettronici durante l'attività didattica, e le sanzioni disciplinari, previste".

"Le linee di indirizzo - ha spiegato il Ministro - scaturiscono dalla necessità di rendere attuabili nel più breve tempo possibile il divieto dell'uso del telefonino nelle classi e la possibilità da parte dei docenti di

ritirarli fino al termine delle lezioni. Il divieto dell'uso del cellulare durante le lezioni - ha ricordato il ministro - è già disciplinato, ma ora diventa attuabile da subito". Per realizzare il suo impegno il Ministro ha inviato a tutte le scuole una direttiva con le regole sull'uso dei te-

lefonni cellulari a scuola e le relative sanzioni. Eccone alcune: E' vietato l'uso dei cellulari da parte degli studenti, durante lo svolgimento delle attività didattiche. Il divieto di utilizzare il telefono cellulare, durante le attività di insegnamento e di apprendimento, vale anche per il personale docente. La violazione di tali divieti configurano infrazioni disciplinari che prevedono una serie di sanzioni che dovranno essere individuate all'interno dei regolamenti d'istituto all'interno di ogni scuola. In particolare i regolamenti d'istituto devono tendere a garantire con rigore in maniera efficace il rispetto delle regole, della cultura, della legalità e

della convivenza civile. Nei casi di particolare ed estrema gravità, in cui vi siano fatti di rilevanza penale o situazioni di pericolo per l'incolumità delle persone, anche riconducibili ad episodi di violenza fisica o psichica o a gravi fenomeni di "bullismo", il Ministro propone sanzioni molto più rigorose di quelle oggi esistenti, che potranno portare anche alla non ammissione allo scrutinio finale o all'esame di Stato conclusivo del corso di studi.

Insomma per chi non riesce a staccarsi dal cellulare si prevedono tempi molto duri!

Elena Polverosi

Difendere i DICO per difendere la laicità dello Stato

D I C O sì !

Il dibattito sui DICO, ovvero il disegno di legge che riconosce alcuni diritti civili anche ai conviventi, ha infiammato il nostro paese sia nei palazzi e nei sa-



lotti della politica, sia nelle piazze. Il 10 marzo i ministri Pollastrini, Pecoraro Scania e Ferrero si sono riuniti in piazza assieme alle associazioni del mondo laico e omosessuale per sostenere i DICO. Il 12 maggio è prevista la manifestazione organizzata dalle forze politiche e dalle associazioni a favore della famiglia "tradizionale", contro i DICO. Tali polemiche sono la pro-

va di profondi problemi all'interno del nostro paese, mai pienamente affrontati e risolti: i radicali mutamenti della società contemporanea e la laicità dello stato italiano. Un contesto che nasconde profonde contraddizioni. Forze politiche che si dichiarano di tradizione liberale, e dunque, almeno in teoria, promotrici di ideali di tolleranza e libertà, sono schierate a fianco di associazioni e movimenti cattolici che vorrebbero

imporre la loro visione morale del mondo a tutta la società e quindi anche ai non cattolici. D'altra parte lo stesso schieramento di centro-sinistra si divide fra le tensioni progressiste dei movimenti di piazza e il richiamo alle "naturali origini della famiglia" risolvendo il cilicio. In realtà, si tratta di contraddizioni solo se non si tiene conto delle derive etiche che lo stato italiano ha as-

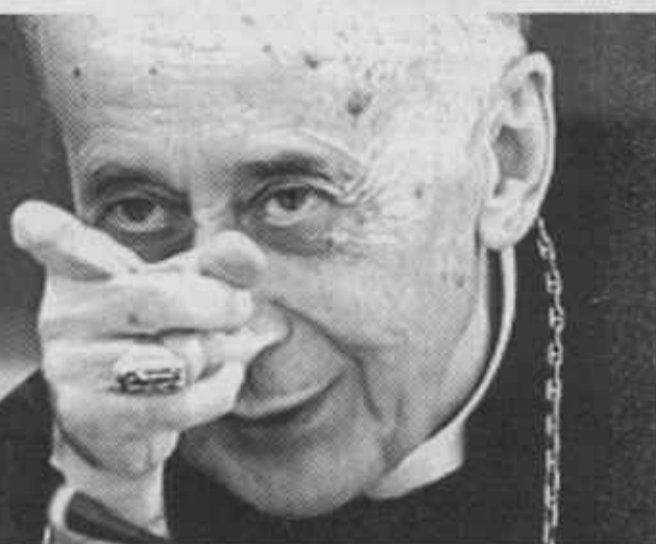
sunto sotto la pressione incessante di forze politiche che, più volte in questi ultimi anni, hanno proposto di estendere l'etica religiosa cattolica allo stato di diritto ed alla vita pubblica del paese. Spesso si parla della tutela della famiglia in quanto fondamento della costituzione e della società civile italiana; in nome di ciò si penalizzano le coppie di conviventi, di qualsiasi orientamento sessuale, che rappresentano ormai una realtà di fatto all'interno della nostra società e che, come tali, dovrebbero essere riconosciute e regolamentate dalla legge. Ci si potrebbe chiedere quale incentivo alla famiglia possa rappresentare la negazione del ri-



conoscimento delle unioni civili. Forse le numerose difficoltà quotidiane di una coppia di conviventi, omosessuali o eterosessuali, devono servire da "condanna" a chi decide di non sposarsi. Forse sarebbe preferibile che, una società secolarizzata, come la nostra ambisce ad essere, consegnasse i concetti di "matrimonio" e di "famiglia naturale" alla sfera religiosa e privata dei singoli individui, ripensando lo stato di diritto del nostro paese in termini di "unioni civili". D'altra parte uno

stato laico del XXI secolo dovrebbe riuscire a ripensare anche i principi fondanti del proprio essere tenendo conto dei cambia-

menti della società. Eppure, ancora una volta, sembra che il nostro paese non



ce la possa fare, che non riesca a guardare al futuro con una nuova idea di società basata su un nuovo modo di pensare l'uomo, ma si è fatto appello ai valori della tradizione per continuare a far soffrire molte donne e molti uomini nel silenzio e nell'indifferenza. È chiaro che un disegno di legge che nasce all'interno di un clima dibattuto e tormentato, diventa vittima piuttosto che protagonista delle mediazioni tra le varie forze politiche, svuotandosi e non arricchendosi di contenuti, riuscendo a

scontentare tutti. I DICO non piacciono a nessuno. Le forze progressiste li



considerano un compromesso al ribasso mal riuscito, le forze conservatrici li ritengono un attacco all'istituto familiare. I DICO rappresentano un passo avanti verso le unioni civili, ma è un passo insufficiente e che necessita di molti aggiustamenti. Ancora una volta è stata mancata una grande prova di civiltà e l'Italia si lascia superare in fatto di diritti civili dai paesi vicini come Spagna e Francia

Matteo Gori

Uno degli argomenti più dibattuti di questi mesi Al Russell-Newton si discute di DICO

Giovedì 22 marzo - Per fortuna, dopo la terribile ultima assemblea, giovedì 22 marzo al Cinema Aurora si è tenuta una bella, e tanto attesa assemblea sui DICO, uno degli argomenti più dibattuti di questi mesi di cui sicuramente sentiremo ancora parlare. È stato interessante sentire le posizioni dei due esperti (una rappresentante di Rifondazione Comunista e uno di AN), e sentire da una parte quali siano le reali problematiche di conviventi, e dall'altra le esatte clausole del contratto dei DICO. Ancora più interessante è stato sentire le opinioni dei ragazzi che sono intervenuti numerosi con affermazioni intelligenti a volte scioccanti e spesso contrastanti fra loro, ma mai inutili perché hanno contribuito alla riflessione. Spesso accade che avendo una propria opinione ci si convinca quasi che sia una cosa ovvia pensarla così, a me succede e penso che sia importante sapere come la pensano i nostri compagni, se non altro per far loro cambiare idea...

Oppure può succedere il contrario, che uno si senta da solo nella sua opinione e scopra invece di non esserlo. Insomma, chiediamo e speriamo che si riescano sempre ad organizzare assemblee interessanti e dibattiti stimolanti come quello di giovedì e invitiamo tutti i ragazzi a parteciparvi.

Elena Polverosi



Un GAS a Scandicci: per una spesa alternativa!

G.A.S., chi era costui? In effetti questa sigla è difficile da comprendere. "Ich'è gliè arrivato il GAS alla Lastra?", è stata la domanda di un anziano signore di Lastra a Signa quando ha visto la scritta allo stand dove spiegavamo cosa sono i Gruppi di Acquisto Solidali. I G.A.S. sono passati da 200 a 300 in tutta Italia nell'ultimo anno: un vero boom. Anche a Scandicci c'è un gruppo di acquisto. È nato nel 2000 e sono quindi 7 anni che, ogni 15 giorni, le persone si incontrano e, come direbbe Beppe Grillo, votano mangiando. Già, perché nei gruppi di acquisto ci sono persone che hanno deciso di votare attraverso i propri acquisti. Come? Semplicissimo, modificando il proprio stile di consumo. Quindi, niente più prodotti di aziende che sono ritenute responsabili di comportamenti non etici. Per esempio, niente più

prodotti di aziende che producono inquinando il pianeta, oppure niente più prodotti di aziende che non pagano un salario giusto ai lavoratori. Niente più prodotti che vengono da lontano quando si trovano gli stessi realizzati qui vicino. "Hum, interessante! E allora, in positivo, cosa hanno deciso di fare?" Bene, hanno cominciato con cercare produttori locali, biologici e piccole aziende familiari, soprattutto generi alimentari. Dopo sette anni di esperienza, senza passare da negozi e supermercati, servendosi direttamente dai produttori, il G.A.S. di Scandicci può contare su un elenco di disponibilità veramente ampio: ortaggi, miele, formaggi, latticini, olio, vino, frutta e carne e ancora zucchero, cacao, thè, riso e caffè (questi ultimi del commercio equo e solidale). Risultati? Tantissimi. In un anno solo qui a Scandicci, 20.000 Euro sono stati spesi a fa-

vore di aziende locali (economia locale e presidio del nostro territorio), i trasporti sono stati ridotti (minor impatto ambientale), prodotti di stagione e coltivati nel rispetto di animali e natura (minor uso della chimica per le piante e per gli animali), vendita sfusa (minori imballaggi, minori rifiuti). Tutto denaro passato dall'industria e aziende multinazionali direttamente alla produzione locale, senza intermediari. Ogni 15 giorni, il martedì, alla bottega del commercio equo & solidale ETICAMENTE di Scandicci, in via Marconi 15, dalle 21:30 potrai vedere un gruppo di famiglie che fanno la spesa assieme. Per saperne di più: www.retegas.org e www.eticamente.altervista.org. Per email: flo.ste@virgilio.it

Stefano Floris

I saperi di cittadinanza

CONTINUA DA PAG. 1

Secondo il sondaggio ufficiale condotto dalla Presidenza d'Istituto, il progetto ha riscosso un notevole successo tra gli studenti di tutto l'istituto: oltre l'80% di questi si è dichiarato più che soddisfatto rispetto agli argomenti trattati. Tuttavia rimangono delle perplessità in merito alle modalità di svolgimento dell'iniziativa, che emergono non solo dai dati del sondaggio, ma anche dagli umori che si raccolgono nella scuola. "Il progetto è stato sicuramente interessante, anche se cinque ore sullo stesso argomento sono troppe" ha affermato uno studente, mentre una ragazza dello scientifico ha detto "Inutile, non c'è stato il tempo per apprendere". Sulla stessa linea degli studenti nel valutare l'iniziativa, anche una buona parte dei docenti. La professoressa D'Ettola, docente di lingua italiana, ha affermato: "Di sicuro il progetto si è rivelato positivo e molte classi si sono dichiarate contente e soddisfatte. Bisogna, però, studiare nuove strategie e metodologie, rispetto alle 4 ore effettive di lezione frontale, per coinvolgere maggiormente gli studenti e sollecitarli al dibattito". Secondo il Prof. Gallerini, docente di storia e filosofia: "Sono stati affrontati argomenti su cui c'è bisogno di parlare e l'iniziativa ha suscitato l'interesse degli studenti. D'altra parte, si possono muovere delle obiezioni all'attuale articolazione del programma: soprattutto, bisognerebbe coinvolgere maggiormente gli studenti nelle scelte degli argomenti del modulo di storia contemporanea". Sulla stessa linea anche l'opinione del prof. Santarnecchi: "Iniziativa estremamente positiva che ha contribuito alla formazione degli studenti". Intanto la Presidenza di Istituto ha proposto di allargare la commissione incaricata di organizzare il progetto per il prossimo anno a sei, otto, rappresentanti degli studenti, che hanno così l'opportunità di partecipare direttamente allo sviluppo ed al miglioramento dell'iniziativa.

Matteo Gori

Festa di carnevale

Che spettacolo, c'era anche Spooooongibob...

Il 13 febbraio si è svolta la festa di carnevale, evento attesissimo, considerando il successo di quella dell'anno scorso, che ha avuto un grande numero di partecipanti. Ma basta ricordarsi, parliamo di quest'anno! Partiamo dall'inizio della mattina. Siamo arrivati a scuola, abbiamo fatto le prime due ore di lezione e poi ci siamo scaraventati in cortile, un bellissimo ingresso con la musica che si diffondeva da tutte le parti e la gente che si fermava a chiacchierare con tutti e improvvisava

balletti. Io ero a chiacchierare con le mie amiche, e chi ti passa davanti? Spongebob!!! Cioè uno vestito da Spongebob, incredibile! Applausi, fischi, occhiatece... di tutto! Poi arriva il grande momento: il concorso! Oh mamma... Tutti che si affollano per vedere il compagno di classe, l'amico, quello belloccio che seguono dappertutto... E allora via! Per primo parte Spongebob che, devo dire, riscuote un grande successo. Poi arrivano le segretarie, che hanno ricevuto



molti complimenti di svariato genere (mettiamola così). In seguito infermiere, bassotti scappati dalla banda, di tutto di più. Fra fischi, applausi e risate arriva il momento delle classi, dove fra Lupin che fuggono, rivisitazioni di Csi e Le Iene, arriviamo al mo-

mento delle vittorie, e chi se ne frega degli altri! Dunque, come maschera singola ha vinto il mitico Spongebob, e come classe la 5^AB del PNI, che ha presentato "polizia scientifica PNI", e poi penso che tutti siano stati contenti visto che non era la prima volta che partecipavano e non hanno mai vinto nulla; comunque quest'anno il fine settimana all'Elba se lo sono accaparrato loro. Invece agli altri è capitato un bel buono per una colazione completa che non è poi

malissimo. L'unica cosa negativa di questo carnevale deriva dal fatto che se il prossimo anno non ci saranno tante adesioni al concorso, sia come classi che come singoli, probabilmente non si ripeterà. Allora, ora a voi non ve ne può fregare assolutamente nulla di leggere questo articolo, e magari avete ragione, però se l'occhio vi cade e arrivate fino a qui, datemi retta: non facciamo sparire questa festa, visto che secondo me è troppo divertente... Non vi sembra?

Lavinia Misseri



1° Premio: 1 mese in Messico!

Il 1° premio per i migliori lavori ed i migliori risultati ottenuti nel "Progetto Saperi di Cittadinanza" consisteva in un viaggio studio di un mese per due persone in Messico, offerto dal Lions Club di Scandicci. Nella foto i due vincitori - Giada Bianchi (5^AC Ls) e Leonardo Rossi (5^AD Ls) - insieme alla preside, al presidente del Lions Scandicci e alla commissione che ha valutato i lavori in concorso.

Scaramouche

La commedia dell'arte approda al Russell-Newton

Prendete un teatro, aggiungete numerosi spettatori, mescolate il tutto e uniteci eccellenti attori, un pizzico di atmosfera macabra (non esagerate, mi raccomando), impastate e stendete il tutto sulle note di una canzone napoletana d'altri tempi: et voilà lo spettacolo è servito. "Il ritorno di Scaramouche, un'opera rivista della commedia omonima di Leo de Berardinis, si è tenuto nell'Auditorio della nostra scuola, la sera del 24 no-

vembre. La rappresentazione ha riscosso molto entusiasmo fra i partecipanti, grazie anche alla buona preparazione e alla capacità degli attori di calarsi nei panni dei personaggi. La compagnia guidata dal-

la regista Rita Lusini, Giuseppe Marasco, il prof. Colombo e Lorenzo Lotti, era composta da dieci attori: Giovanni Normantino (Pantalone), Irene Pasqui e Maria Elena Gattuso (la Morte), Federico Valeri (Tristano, figlio di

Pantalone), Ylenia Cancelli (Beatrice), Isabella Lovisi e Emma Bandini (Donna Evira) Francesca Baroni (il poeta Lallo), Giovanni Normantino e Federico Valeri (Scaramouche), Giulia Falciani (il servo Pulci) e

Raffaella Afeltra (il servo Vongola).

Lo spettacolo racconta degli emigranti napoletani in Francia, agli inizi dell'Ottocento, con costumi, dialetti, e comportamenti di allora. Prima scena: Lallo e Pulci decidono di partire per Parigi alla ricerca di un alessandrino, una rima baciata, che serva a completare il sonetto del poeta. Lì incontrano Pantalone e il suo servo Vongola che, fingendosi due mendicanti, riescono a racimolare qualche soldo cedendo loro una parte di prosa di Molière e facendola passare per un alessandrino. Per entrare nelle grazie del re, "i due mariuoli" consegnano al poeta un sonetto, che Lallo dovrà far recapitare alla sua amata nutrice Beatrice. Intanto la Morte, aiutata da Tristano, cerca invano di uccidere Pantalone, che invece successivamente riesce ad impossessarsi del sonetto e getta su di esso un malocchio: "chiunque lo tocca o lo ha toccato si sentirà morire". È soltanto grazie all'intervento di donna Evira, maga alternativa e sorella di Lallo, che le cose si rimetteranno a posto. Sebbene nella sfida canora con la Morte quest'ultima riesca ad avere la meglio, Donna Evira riuscirà a trionfare nella scena finale grazie alla sua magia, scacciando il malocchio e sconfiggendo il male.

La comicità è stata mantenuta stabile da balli e battutine in dialetto napoletano e veneto. Gli attori sono stati ampiamente ricompensati del loro duro lavoro, da una cascata finale di applausi.

la vostra Lalla

Intervista all'attrice Maria Elena Gattuso (La Morte) ed alla regista Rita Lusini

D) Anche se non era la prima volta, eri emozionata?

R) Sì lo ero, perché non si sa mai come potrà andare lo spettacolo; non è come al cinema dove una scena viene ripetuta varie volte e la migliore sarà proiettata in seguito sullo schermo. In teatro non hai possibilità di rimediare ai tuoi errori.

D) Come sei riuscita a mantenere i nervi saldi?

R) L'adrenalina è essenziale in questi casi, se dosata al punto giusto, serve a mantenere la concentrazione e a recitare meglio. Quando il pubblico entrava nell'auditorium la tensione era alle stelle. L'attesa di entrare in scena è insopportabile. Non appena salgo sul palco invece, tutto il resto non ha importanza. Sono "nel mio elemento", e devo riuscire a trasmettere al pubblico qualcosa, un'emozione forte magari. Uno spettacolo che non dà emozioni non vale la pena di essere visto.

D) Quanti mesi di duro lavoro sono serviti per portare alla realizzazione di questa commedia?

R) L'organizzazione dello spettacolo richiede circa l'intero anno scolastico in cui alterniamo laboratorio teatrale alla preparazione della commedia. La complessità di questa recita consisteva nell'uso dei vari dialetti (veneto, napoletano, pugliese...), delle maschere che oscuravano la mimica facciale, nel palchetto rialzato come nella Commedia dell'Arte e nell'assenza delle quinte, sostituite da alcune panche poste ai lati del palchetto, sopra le quali sedevano gli attori.

D) La rifaresti di nuovo? Perché?

R) Sì, perché è un'esperienza che ti lascia il segno... Ah ah ah... Tuttavia considero "Il Ritorno di Scaramouche" un capitolo chiuso. Ci è andata bene due volte dato che l'abbiamo replicato... La terza chissà come potrebbe venire...

D) Avete in programma un altro spettacolo?

R) Sì, ovviamente. Quest'anno metteremo in scena una commedia di Dario Fo: "Isabella, tre caravelle e un cacciaballe". Si basa sulla storia di Cristoforo Colombo e dei suoi subdoli e divertenti sistemi che usa per raggiungere le famose Indie.... Ma non voglio svelarvi altro, dovrete venirci a vedere!

E per finire, una domanda alla regista Rita Lusini:

D) Come scegliete i vostri spettacoli?

R) Scegliere gli spettacoli non è sempre facile, poiché io prendo un copione di una recita e lo sottopongo ai ragazzi. A volte vi sono litigi, ma alla fine, riusciamo sempre a mettere in scena una rappresentazione. Se poi ci divertiamo è ancora meglio; lo spettatore lo apprezza di più: preferisce calarsi nei panni dei personaggi, piuttosto che rimanere impassibile.

D) E' orgogliosa dei suoi ragazzi? Cosa migliorerebbe di loro?

R) I ragazzi non sono miei. Mi sono stati "affidati" per tirare fuori il meglio che hanno dentro. Svolgo solo la funzione maieutica.



V.L.

Mostra sulla storia del calcolo infinitesimale

Un contributo alla diffusione della cultura matematica nel nostro paese

Si è appena svolta al primo piano del nostro istituto nei corridoi degli uffici amministrativi, la mostra dedicata alla storia del calcolo infinitesimale curata dal prof. Enrico Giusti professore ordinario di filosofia matematica all'Università di Firenze.

Una mostra, come ha detto lo stesso Giusti, "nata dall'idea di aggiungere alla matematica che si studia normalmente nelle scuole, una parte di approfondimento storico, spesso trascurata dai programmi che però conferisce un maggiore spessore culturale agli argomenti trattati. Inoltre la tecnica matematica interessa solo chi prosegue

gli studi scientifici, mentre la storia interessa a tutti. Questa mostra è la prima di un progetto che ripercorre la storia della matematica in vari campi - l'algebra, la trigonometria ecc. - e che vuole contribuire a diffondere la cultura scientifica tra i giovani."

Il calcolo infinitesimale rappresenta uno tra gli strumenti più efficaci e potenti nello sviluppo delle scienze: esso permette di operare con l'estremamente piccolo (infinitesimo) e con l'estremamente grande (infinito) e trova applicazione non solo nella risoluzione di problemi matematici, ma anche nell'ambito dello sviluppo del-

le scienze fisiche, quindi nella comprensione delle leggi che regolano il mondo in cui viviamo. Fu Isaac Newton che nel XVIII secolo inventò il calcolo infinitesimale proprio per riuscire a descrivere con maggior precisione le leggi che regolano il moto e la dinamica dei corpi. Nei licei, il calcolo infinitesimale si studia solo nell'ambito dell'analisi di



funzioni nelle classi quinte poiché richiede una buona conoscenza delle proprietà del campo dei numeri reali e delle ope-

razioni in questo definite. Da qui l'appunto del prof. Giusti "forse avremmo potuto iniziare il progetto con una mostra che affrontasse un argomento più vicino ad un maggior numero di studenti". D'altra parte, Giusti è da sempre impegnato nella diffusione della cultura matematica specie tra i giovani ed i giovanissimi, tanto da essere fondatore del Museo della Matematica, presso l'istituto Marco Polo, un luogo "sbarazzino, che gioca qualche scherzo, non rigoroso dove si perde la paura della matematica". Iniziative come queste sono di grandissima importanza in un paese come il nostro

dove si registra una pericolosa carenza di cultura scientifica; basti pensare che in uno scientifico sperimentale PNI, che dovrebbe rappresentare la punta di diamante dell'istruzione superiore scientifica nel nostro paese, solo il 32% del totale di ore di cinque anni è destinato all'insegnamento della matematica, della fisica e delle scienze naturali. Ed è attraverso la scienza che gli uomini acquisiscono un pensiero libero e critico. Ed è attraverso la ricerca scientifica che si costruiscono gli strumenti per il benessere dell'umanità.

Matteo Gori

Reporter di pace

Un messaggio di pace dal Russell-Newton all'Iraq

Con la lezione di venerdì 30 marzo si è conclusa la seconda parte del Progetto "Reporter di pace". Quest'anno su proposta del Comune di Scandicci il Progetto "Reporter di Pace" ha avuto come tema

della televisione e della carta stampata: Roberto Reale giornalista della Rai e Docente universitario a Padova di Linguaggio Radiotelevisivo, ha parlato di quanto sia difficile la vita dei giornalisti nei paesi te-

Erfan Rashid giornalista responsabile per il Medio Oriente dell'agenzia ADN Kronos International. I ragazzi della scuola hanno seguito con interesse e viva partecipazione le diverse lezioni ponendo domande e richieste di approfondimenti. Ma anche i ragazzi si sono dovuti cimentare con il linguaggio e la comunicazione televisiva. Infatti a loro è stato chiesto di realizzare uno spot televisivo contenente un messaggio di pace e di

speranza per gli abitanti del travagliato Iraq. Questo messaggio verrà trasmesso da importanti reti televisive irachene. I ragazzi si stanno cimentando proprio in questi giorni nella realizzazione del messaggio. Noi, come redazione del Rastòn, non possiamo fare altro che rallegrarci di questo impegno in nome ed a favore della pace.

Valentina Fatichenti



Reporter di Pace
"Iraq, la guerra
la libertà
l'informazione"

l'Iraq e la libertà di informazione nei paesi teatri di guerra. Oltre al Comune di Scandicci ed al nostro Istituto è stata coinvolta in modo determinante l'Associazione di giornalisti ISF (Information Safety and Freedom). Il progetto che ha visto il coinvolgimento di 3 classi dell'Istituto Russell-Newton - la 4B Ragionieri - Comunicazione e Marketing, la 3C Mercurio-Igea e la 4H Geometri - ed i componenti della redazione del nostro giornale "Il Rastòn", si è sviluppato in tre momenti: il primo costituito da un convegno svolto il 31 ottobre 2006, nella sala Consiliare del Comune di Scandicci, che ha avuto come protagonisti due giornalisti iracheni: Selwa Zako, direttrice del giornale Tawasol Monthly e William K. Warda, direttore della catena televisiva irachena Ashur; la seconda fase del progetto è stata un ciclo di sei lezioni, da fine novembre a marzo 2007; il terzo momento conclusivo prevede una giornata di dibattito a maggio, per presentare i risultati ed i lavori dei ragazzi. Le lezioni sono state tenute da affermati giornalisti

atro di guerre. Ha anche raccontato la storia della giornalista russa Anna Politovskaia che ha pagato con la propria vita l'aver fatto delle indagini sgradite al Governo russo di Vladimir Putin. Le altre lezioni sono state tenute da Stefano Marcelli giornalista della RAI di Firenze e Presidente ISF, da Leonardo Sturiale giornalista responsabile esteri del Quotidiano Nazionale,



Nuovomondo

Una recensione del film di Emanuele Crialese

All'inizio del Novecento erano molti gli Italiani che decidevano di prendere una nave e partire spinti dalla voglia di una vita migliore, in cui non ci si dovesse spaccare la schiena per sopravvivere. Nel film il viaggio parte dalla Sicilia, dove Salvatore Mancuso insieme ai suoi due figli ed all'anziana madre decide di raggiungere il fratello gemello che era già partito anni prima per l'America. Al centro della storia non vi è il Nuovomondo, il quale non verrà mai neanche intravisto dal pubblico, ma le immagini i sogni, le aspettative dei protagonisti. Il Nuovomondo non rappresenta un luogo, bensì il futuro; il futuro di persone povere, che non sopportano più di vivere in un mondo dove vengono negate loro la prospettiva ed ogni possibilità di vita migliore. E così, cariche di ottimismo e con indosso i vestiti buoni, perché nel Nuovomondo si deve arrivare "vestiti da principi e non con gli stracci", partono per quest'avventura inseguendo la luce della speranza. La fotografia è l'elemento essenziale, che più di tutti ci trasmette emozioni, senza bisogno che i personaggi parlino e spieghino cosa provano. Bellissime sono le numerose immagini delle fantasie dei personaggi, i quali sono convinti che il nuovo mondo sia come il vecchio, solo più ricco delle cose che per loro erano indispensabili per vivere. E allora ecco apparire mele e carote giganti, fiumi di latte e

alberi carichi di monete d'oro. Le persone sono come i "semi che vengono tolti da un terreno ormai arido e piantati in uno più fertile". Ed è proprio questa la novità che viene offerta allo

che viene inevitabilmente scambiata con Luce, quella luce di cui Salvatore è alla disperata ricerca. Approdati nel Nuovomondo gli immigrati vengono sottoposti a visite mediche e esami

NUOVOMONDO



spettatore da Crialese. Molti sono infatti i film girati riguardanti l'emigrazione, ma nessuno ci aveva mai offerto una visione così originale e soprattutto poetica su quest'argomento. Tutto il film sembra generare come un alone di magia che nasce direttamente dalla semplicità dei personaggi, dalle loro fantasie, dalle metafore da loro usate e dalle loro credenze pagane. Geniale il personaggio di Salvatore Mancuso, il più sognatore di tutti. Belle le espressioni da lui utilizzate, talvolta comiche. Un esempio che colpisce è il commento di Salvatore durante la colazione una volta scesi dalla nave: mangiando del pan carrè inzuppato nel latte egli dice "pare di mangiare una nuvola". Ma il Nuovomondo Salvatore lo trova ancor prima che la nave attracchi, nella donna

psicologici, che mostrano quale sia la violenza degli stati che "accolgono", che li trattano come animali e che pensano di avere il diritto di decidere se sono degni o no di entrare nel loro paese, distorto valido sicuramente per ogni popolo e ogni tempo. Fantastiche le risposte date da Salvatore, che ci dimostra che l'intelligenza non si trova nell'ovvietà e quindi nella banalità, bensì nella semplicità e nell'originalità. Bella, infine, è anche la figura della madre di Salvatore, Donna Fortunata, che da principio non vuole partire, perché non vede nel Nuovomondo il futuro, bensì ciò che le ha portato via un figlio anni prima e per questo durante tutto il viaggio è ostile nei confronti di Lucy poiché pensa le possa portare via un altro figlio.

Nadia Innocenti

Li abbiamo incontrati in occasione del concerto tenuto il primo dicembre a Scandicci

Nomadi: "Un consiglio ai giovani? Suonare!"

Come o da cosa nascono le vostre canzoni?

Danilo: Nascono da storie di vita di tutti i giorni (quotidiana, vissuta), o magari nascono anche da idee o anche da una vicenda che è accaduta ad un nostro amico e che noi vogliamo mettere in musica. Nascono comunque e sempre da realtà, non sono mai frutto di fantasia, o molto raramente lo sono, perché poi la realtà, soprattutto oggi, supera di gran lunga la fantasia. Quindi, come dice una delle nostre canzoni, basta aprire un giornale e di spunti per canzoni ne hai tantissime.

C'è un nuovo disco dei Nomadi in programma?

Danilo: Il prossimo anno sicuramente: vogliamo mettere giù un live, con una sezione orchestrale intera, che sarà diretta da Bruno Santori, che è stato il direttore d'orchestra che ci ha seguito al Festival di San Remo. Una cosa molto particolare sarà sentire dei pezzi come "Io voglio vivere" o "La vita che seduce" fatta in versione orchestrale.

Perché avete scelto il nome "Nomadi"?

Beppe: Lo abbiamo scelto perché è un nome in italiano, principalmente, non è che pensavamo di girare tutto il mondo. Perché era un nome in italiano e perché abbiamo visto su un giornale che c'era un gruppo che si scioglieva, ad Ischia, che si chiamava "I Nomadi", allora noi abbiamo scelto quel nome lì.

Da chi siete stati scoperti?

Beppe: Siamo stati scoperti, per un fatto casuale: s'era in un locale, a Modena, dove facevamo ballar la gente, e caso volle che il presentatore del locale faceva anche il produttore. Allora gli ho detto che avevamo anche scritto delle canzoni, se gli interessavano di chiederlo e lui ci ha chiesto di trovarci a Milano, e ci siamo andati in treno. Ci ha poi sentiti e gli siamo piaciuti: ci ha fatto fare un provino ed è andata.

Sono cambiate le generazioni ma i Nomadi

continuano a piacere. Perché?

Cico: Perché involontariamente stanno al passo coi tempi. Attenti comunque a quello che succede, senza rinnegare niente e rimodernizzando gli strumenti che usiamo. Poi sono cambiati anche i musicisti: infatti la filosofia è sempre la stessa: i Nomadi rimangono un gruppo moderno.

Un consiglio per i giovani musicisti di questi tempi.

Danilo: Di divertirsi! Perché se ci si mette a fare

musica con, come prima intenzione, quella di raggiungere il successo subito non si arriverà da nessuna parte. Se non ti diverti non arriverai da nessuna

parte. Se uno poi si mette a suonare e fa di questa cosa un lavoro, va bene, ma prima si deve capire che se non c'è divertimento e non c'è passione questo lavoro

ciliegina sulla torta. Io quando son partito a suonare suonavo perché mi piaceva suonare! Non pensavo a incidere dischi, non pensavo a niente di tutto

questo. Poi se uno cerca tanto il successo e non lo ottiene rimane senza niente, non reagisce. Ma quando uno ha la passione gli resta sempre qualcosa.

Massimo: Crederci! Crederci in maniera particolare e lavorarci, nei limiti del possibile, con una prospettiva professionale; cioè c'è chi fa musica per puro divertimento, e questo deve essere comunque il motore di partenza, però, una volta che ci si rende conto che si ha una certa predisposizione per questo tipo di lavoro, si deve cominciare a valutare la possibilità di una carriera. Cre-

rendoci, ma senza esagerare: perché se poi non funziona c'è il rischio di rimanere senza determinazione e senza più la passione per la musica.

Cico: Intanto di essere felici e di star bene e rilassati, poi se uno ha il "tarlo" della musica allora è meglio che si metta ad impararla, senza però trascurare gli altri studi o il lavoro. Il successo e tutte queste altre cose arrivano poi, ma le cose più importanti sono: avere un buon approccio con la musica, stare bene e studiare per ottenere dei risultati.

Sergio: Innanzitutto di studiare, e di affidarsi a delle scuole ottime, perché è importante chi ti insegna e come te lo insegna. Poi anche di non mollare davanti a situazioni "negative", come l'eliminazione da un concorso o l'essere scartato da un provino, ma di credere in se stessi; questo non solo nella musica, ma anche nel lavoro o in altre faccende, perché è importante credere in se stessi ed in quello che si fa, senza mai mollare.

Daniele: Il mio consiglio è di circondare di attenzioni la propria passione. Di non farsi distrarre e di fare solo quello che appassiona. Senza però cercare in tutti i modi il successo, visto che se uno lavora duro e sodo lo può anche raggiungere con dei buoni risultati. Continuando però a studiare le altre cose o a lavorare, perché se non si raggiunge il successo con la musica, lo si può raggiungere anche con altri mezzi, per avere cioè una ruota di scorta.

Amedeo Mela

Crederci in maniera particolare e lavorarci, nei limiti del possibile, con una prospettiva professionale; cioè c'è chi fa musica per puro divertimento, e questo deve essere comunque il motore di partenza, però, una volta che ci si rende conto che si ha una certa predisposizione per questo tipo di lavoro, si deve cominciare a valutare la possibilità di una carriera. Cre-

rendoci, ma senza esagerare: perché se poi non funziona c'è il rischio di rimanere senza determinazione e senza più la passione per la musica.

Intanto di essere felici e di star bene e rilassati, poi se uno ha il "tarlo" della musica allora è meglio che si metta ad impararla, senza però trascurare gli altri studi o il lavoro. Il successo e tutte queste altre cose arrivano poi, ma le cose più importanti sono: avere un buon approccio con la musica, stare bene e studiare per ottenere dei risultati.

Innanzitutto di studiare, e di affidarsi a delle scuole ottime, perché è importante chi ti insegna e come te lo insegna. Poi anche di non mollare davanti a situazioni "negative", come l'eliminazione da un concorso o l'essere scartato da un provino, ma di credere in se stessi; questo non solo nella musica, ma anche nel lavoro o in altre faccende, perché è importante credere in se stessi ed in quello che si fa, senza mai mollare.

Il mio consiglio è di circondare di attenzioni la propria passione. Di non farsi distrarre e di fare solo quello che appassiona. Senza però cercare in tutti i modi il successo, visto che se uno lavora duro e sodo lo può anche raggiungere con dei buoni risultati. Continuando però a studiare le altre cose o a lavorare, perché se non si raggiunge il successo con la musica, lo si può raggiungere anche con altri mezzi, per avere cioè una ruota di scorta.

Amedeo Mela



"Dio è morto" ma i Nomadi no

Intervista a Beppe Carletti

Il primo dicembre alle ore 17.00 nell'auditorium dell'Istituto Russel-Newton, abbiamo avuto l'onore di incontrare Beppe Carletti, che ormai da 40 anni fa vibrare la sua tastiera con le innumerevoli canzoni dei Nomadi. Un evento unico, che ha portato una forte emozione nei nostri cuori, l'arrivo di Beppe Carletti a scuola. Il pomeriggio inizia con i gruppi di musicisti della scuola fra i quali uno entusiasta particolarmente con la famosa "Io vagabondo" del 1972. Alla prima è seguita l'interpretazione della recente "Dove si va" eseguita dal secondo gruppo con tanto di voce femminile. Infine il terzo gruppo ci ha incantati con la stupenda Starway to heaven dei Led Zeppelin.

Un'onda di applausi ha accolto l'entrata del tastierista dei Nomadi nell'auditorium. Salito sul palcoscenico racconta alcuni episodi della vita dei Nomadi. Beppe Carletti è entusiasta di aver visto che due delle più belle canzoni del gruppo siano state cantate dai giovani dell'Istituto. Afferma che secondo lui al giorno d'oggi i giovani distratti dalla tecnologia, tendono a interessarsi meno al mondo che li circonda, mettendo da parte interessi come quello di suonare in un gruppo. Carletti prosegue dicendo a proposito della musica che essa si evolve continuamente e che esistono moltissimi generi diversi che possiedono tutti un loro fascino e che non è vero, come si tende a dire, che la musica di oggi sia peggiore di quella di un tempo: tutta la musica va stimata perché essa unisce i popoli.

Tornando al discorso dei gruppi musicali Carletti afferma che in un gruppo la cosa più importante è il rapporto fra i componenti che deve essere essenzialmente basato sul rispetto, anche se comunque ci sono sempre disaccordi assolutamente normali. Nei Nomadi si è assistito al passaggio di una ventina di persone nel gruppo ma "forse, senza queste 20 persone, non saremmo qui, non ci sarebbero i Nomadi...".

"Negli anni ci sono state delle aggiunte al livello strumentale, che hanno dato un tocco in più alle nostre canzoni: l'anima rock del batterista, l'anima dolce del violino, l'immanicabile chitarra e così via. Alla morte di Augusto Daolio, stavamo per chiudere i battenti, ma siamo andati avanti, per tenere alimentate l'anima dei Nomadi e quella di Augusto che ricordiamo non per la data della sua morte bensì per quella della sua nascita, perché dentro di noi non è morto, è sempre presente, come se ogni giorno rinascesse."

Dopo aver firmato gli autografi, sulle note di Knocking on heaven's door Beppe Carletti lascia l'aula alla nuova generazione musicale ed il terzo gruppo (i senza nome 3..) fanno scatenare i pochi rimasti con l'esecuzione di tre canzoni di cui una scritta da loro. Avendo visto il successo suscitato da tale serata, cogliamo l'occasione per chiedere che nella nostra scuola iniziative di questo tipo siano più frequenti, come ad esempio il festival del rock che per qualche anno è stato organizzato e che invece dall'anno scorso è stato abbandonato.

Amedeo Mela



Grazie alle comodità della tecnologia siamo sempre sotto controllo

Ai confini della privacy

La giornata del signor Rossi sotto lo sguardo del Grande Computer

ORE 7 Il Signor Rossi - professione rappresentante - si alza, si lava e si veste, fa una veloce colazione e accende il cellulare. Sembrerà tutto normale a prima vista, ma il Signor Rossi, appena ha acceso il suo cellulare, ha mandato un segnale al suo sistema di telefonia mobile. Questi sistemi funzionano come un grande foglio a quadretti dove si gioca una specie di battaglia navale. Ogni zona del territorio italiano,

e mondiale - detta cella - ha un suo nome preciso. La Sim del telefonino, non appena viene attivata, comunica al satellite la cella in cui siamo. Ed eccoci già schedati di prima mattina. Dopo colazione, il Signor Rossi scende giù di fretta per le scale, entra in macchina e si accorge d'essere in ritardo per l'appuntamento con il suo cliente. Decide di telefonargli per avvisarlo. Forse lui non lo sa, ma la sua

chiamata rimarrà consultabile negli schedari della compagnia telefonica per un anno; questo accade anche per gli sms, mms, e-mail e per le chiamate da telefono fisso.

ORE 9-11 Il Signor Rossi imbocca l'autostrada. Alle 11 arriva al casello. C'è la fila, ma lui sorride. E' un rappresentante: ha abbandonato il casello ed è passato al Telepass. Passa sotto il lettore ottico e la barra si alza, ignaro che il suo spostamento è stato registrato e schedato. Il Signor Rossi raggiunge il suo cliente e conclude l'affare.

ORE 13 Un brontolio allo stomaco avvisa il Signor Rossi che è ora di mangiare. Lui guarda nel portafogli: pochi spiccioli. Vede a pochi metri da lui una filiale della sua banca e il Signor Rossi è contento, perché preferisce pagare in contanti. Per entrare nel bancomat, che è interno, deve far scorrere la sua carta di credito in un apposito apparecchio. Il suo passaggio viene registrato; in certe banche per accedere ad un bancomat interno bisogna effettuare la scansione dell'impronta digitale su un lettore biometrico, mentre in altre il bancomat è po-

sto all'esterno. Il Signor Rossi si piazza davanti allo sportello, inserisce la sua scheda e ritira il denaro, ignaro di aver comunicato due volte la sua presenza in un luogo e divulgato un dato sensibile. La telecamera che riprende ciò che succede fuori della banca ha registrato la sua immagine, mentre il suo prelievo è stato catalogato dalla sua banca. L'uso delle telecamere in ambienti pubblici è ormai diffusissimo. E' difficile spostarsi in una città, senza finire su un qualche piccolo schermo. Nuovi arrivi permettono di ingrandire le facce dei passanti, le targhe dei mezzi di trasporto, di spostare l'obiettivo in tutte le direzioni e ascoltare anche voci e conversazioni, tutto in alta definizione. Il Signor Rossi ha il portafogli pieno. Entra in un ristorante e se ne va.

ORE 15 In ufficio accende il suo PC portatile e si connette alla rete in modalità wireless. Deve controllare la posta elettronica per vedere se c'è qualche cliente. Già che c'è si connette ad un sito giornalistico per vedere cos'è successo di nuovo nel mondo. Un banner con la

pubblicità di un auto lo attrae. Ci clicca sopra ed ottiene le informazioni che cercava. Lui non sa che ha appena rinunciato alla sua privacy per tre volte. Navigando su Internet il Signor Rossi ha fatto un'indigestione di cookies: file di testo che vengono inviati dal server di un sito, al browser che vi si collega e che poi rimangono memorizzati. Questi biscotti elettronici registrano le azioni che facciamo mentre siamo collegati. Anche un indirizzo di posta elettronica può essere utilizzato per tracciare: alcuni programmi permettono di mostrare e catalogare automaticamente tutto ciò che è stato scritto in un newsgroup, utilizzando un certo indirizzo, mentre le nostre e-mail vengono schedate e rimangono in memoria per sei mesi. Cliccando sulla pubblicità sono stati attivati degli agenti intelligenti, che sono in grado di riconoscere l'utente e presentargli la rete in base alle sue precedenti navigazioni.

ORE 17 Sulla strada di ri-



torno il Signor Rossi si ricorda di dover fare la spesa. Arriva al supermercato sotto casa, compra quello che gli serve e arriva alla cassa. Per usufruire degli sconti il Signor Rossi utilizza la sua "carta fedeltà". Il Signor Rossi forse non lo sa ma tutte le volte che utilizza una tessera di questo tipo viene profilato. I suoi acquisti entrano in un database che degli appositi addetti del supermercato analizzeranno in modo di trarre un profilo dell'acquirente e di creare così offerte sempre più personalizzate.

ORE 20 Il Signor Rossi torna a casa. Dopo il tg delle 20 ed una cena abbondante si collega a Internet. Acquista on-line i biglietti per il cinema di sabato. Paga con la carta di credito. Forse lui non lo sa, ma è stato profilato ben due volte. Il Signor Rossi spegne il PC. Guarda un film avvincente sulla pay-tv; anche così vengono catalogate le sue scelte. Finito il film spegne la tv e si prepara per andare a letto. Prima di chiudere le persiane dà un'occhiata al cielo stellato. Forse non lo sa, ma nel cielo che lui osserva incantato, un centinaio di satelliti fotografano secondo per secondo tutto ciò che accade con altissima definizione. Lui forse non lo sa, ma essere spiati 24 ore al giorno è un duro lavoro.

Tutta questa storia non è opera di fantascienza. L'ho scritta per aprire un po' gli occhi a chi crede che viviamo tutti privatamente felici e contenti. Ma non dobbiamo avere paura di accendere il cellulare la mattina o di passare accanto ad una banca; e non possiamo rinunciare a certe tecnologie ormai indispensabili a quell'Homo Technologicus che siamo diventati. Anche se siamo tutti all'interno di una specie di Grande Fratello, forse non dovremmo abbandonarci completamente alle tecnologie d'oggi, pensando che servano solo per gli scopi elencati all'interno della confezione.

BIG BROTHER



IS WATCHING YOU

La denuncia di una pratica disumana Ho visto il sangue che scorreva sulle mie gambe

La delicata questione dell'infibulazione

"...Dopo un istante ho visto il sangue che scorreva giù sulle mie gambe... ero piccola non sapevo cosa mi stava succedendo, ma soprattutto non capivo perché i miei genitori avevano accettato questo per me..." Dice Huma, una delle tante donne che ha subito l'infibulazione all'età di 10 anni.

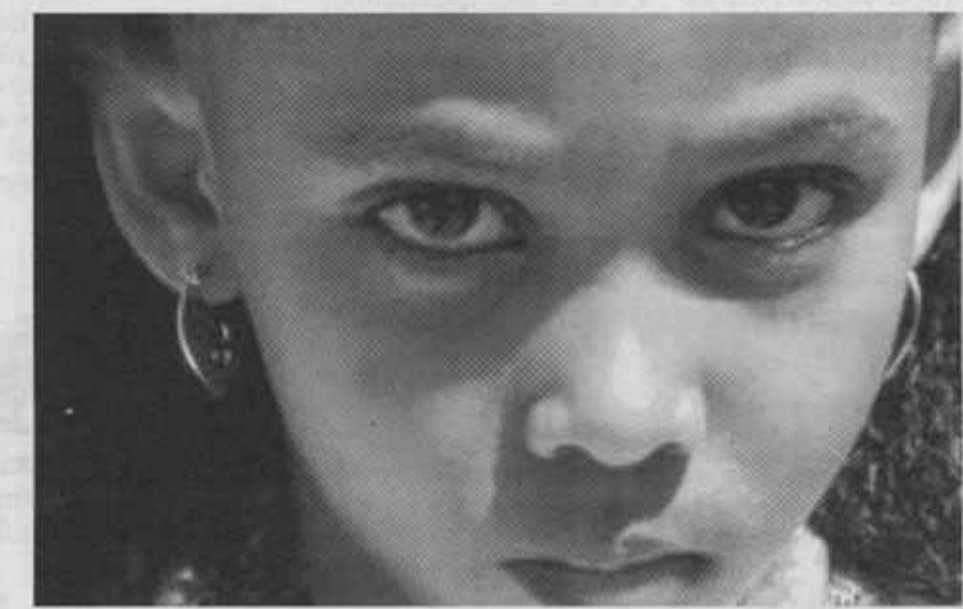
L'infibulazione è una mutilazione dei genitali femminili praticata in almeno 40 Paesi in tutto il mondo, tra cui 28 in Africa, come Sudan, Somalia e Mali, ma addirittura anche nell'Africa Settentrionale, come l'Egitto. Questa pratica consiste nel cucire con attrezzi rudimentali, come aghi, lamette di rasoio, filo, spago, le grandi labbra dell'apparato genitale della donna, lasciando spazio a una piccola apertura per permettere il flusso dell'urina e del ciclo mestruale. Questa procedura avviene di solito prima della pubertà, all'età dei 5-6 anni. Il tutto allo scopo di preservare la verginità della ragazza fino al suo matrimonio.

Ma le conseguenze sono terribili e dolorose.

La donna mutilata infatti, per evacuare l'urina o il sangue mestruale, deve rimanere a gocciolare il liquido per almeno un quarto d'ora, se non di più, e questo può provocare infezioni visto che il sangue mestruale o l'urina possono ristagnare nella vagina e causare sterilità, malattie.

Dolori insopportabili le accompagnano al parto, e si vergognano del loro corpo nella vita di tutti i giorni. Anche da parte dell'uomo c'è un certo disagio nel fare l'amore con la donna mutilata: l'uomo si sente rifiutato con una donna resa frigida dai troppi dolori. La stessa infibulazione per la cultura che la mette in atto è diventata indispensabile per le donne: se non sei infibulata sei rifiutata e considerata una poco di buono. Alcune ragazze hanno praticato questa mutilazione di loro spontanea volontà per essere accettate dalle loro coetanee.

A quanto pare non "siamo tornati al Medioevo": è una procedura risalente ai tempi dei Faraoni, quindi ancora prima del Medioevo! Questa è quindi una tradizio-



ne, che non è scritta nel Corano, anche se alcuni raccontano che questa pratica è preconizzata nel Libro, così che le donne non istruite la praticano senza ripensamento.

È un'operazione da non confondere con la circoncisione: la circoncisione è una cosa che è utile anche per l'igiene, l'infibulazione ha degli effetti terribilmente devastanti.

La piccola Kya voleva andare a scuola. Voleva imparare a leggere, a contare e fare nuove amicizie. I

suoi parenti le raccontavano che dopo questa pratica avrebbe potuto studiare nella scuola del loro villaggio. Quel giorno Kya aveva 5 anni. Era vestita con un abito verde, il più bello che possedeva. Sorridente, con gli occhi pieni di entusiasmo, si era diretta verso la "mammana", così chiamata la donna che esegue le infibulazioni.

Urla, gridi, pianti, che poi si placarono bruscamente, perché Kya capì che non c'era bisogno di piangere,

che intanto il dolore non avrebbe smesso finché la mammana non avrebbe finito di operare. Da quel giorno Kya non parlò più. Con gli occhi spenti, non più quegli occhi raggianti di una volta, svolgeva i suoi compiti, in quel silenzio vuoto, agghiacciante. Solo 3 anni dopo ricominciò a parlare, a sorridere fragilmente, ad andare a scuola, ma quegli occhi non tornarono più lucenti come prima.

Nadia Innocenti

Amedeo Mela

Firmata e superficiale è la... Nuova generazione: Ma c'è ancora qualcuno che si lascia trasportare dal cuore

"The times they are a changin'", i tempi stanno cambiando, così cantava Bob Dylan negli anni '60. Tuttavia da allora i tempi sono cambiati fin troppo e se qualcuno osasse dipingere un quadro dell'attuale gioventù italiana, che cosa rappresenterebbe? Viviamo in un'epoca nella quale la tecnologia ha subito mostruosi mutamenti nel corso di soli 40 anni, eppure, evidentemente, sono tutti troppo impegnati per accorgersene; forse perché la nuova generazione ha qualcosa di... diverso. Sta di fatto che se non possiedi l'ultima maglia firmata di Armani, oppure non indossi una cintura di Dolce&Gabbana o non hai acquistato l'esclusiva borsetta di Gucci, rischi addirittura di non essere considerato.

L'estetismo sta prendendo sempre più dominio dei giovani, stravolgendo i valori e mettendoli da parte, eclissandoli in una soffitta polverosa. Pertanto non è importante ciò che uno è, ma ciò che vuol far credere di essere. Una filosofia che non fa una grinza, se consideriamo la vita come un supermercato, perché in fondo è di questo che si tratta: non siamo altro che oggetti animati esposti in vetrina che ognuno può prendere e lasciare a suo piacimento una volta che si è stancato o non appena ha trovato un giocattolo più bello. Parte dei fidanzamenti è purtroppo costruita su delle casette di paglia temporanee. Basta andare in discoteca, bere un drink

e cercare qualcuno con cui movimentare la serata. E questo lo chiamate "divertimento"? Avere relazioni sociali interpersonali con una persona della quale fino a qualche istante prima si ignorava completamente l'esistenza può essere considerato uno svago? Dopotutto c'è modo e modo di conoscersi...

Adesso la maggior parte dei ragazzi non scrive più lettere d'amore, non si presenta più con una rosa in mano e una poesia nell'altra. No, queste sono cose da perdenti, da gente antiquata, da fuori di testa... E poi che figura ci fareste con i vostri amici? Vi prenderebbero senz'altro in giro, oh sì che lo farebbero, per questo no, è meglio che rinunciare. In fondo esistono gli sms, giusto? Basta inviarne uno abbreviato per sapere se una ragazza appena conosciuta ci sta o no ed il gioco è fatto. Senza rimorsi, senza tanti corteggiamenti, senza troppi giri di parole, insomma, perché mai complicarsi l'esistenza?

Eppure il bello della vita sta proprio nelle sue molteplici difficoltà. È strano dirlo, ma è così. Chissà, probabilmente il rispetto viene attribuito di gran lunga a un ragazzo che porta delle Tiger ai piedi anziché delle semplici scarpe di pelle e che quindi verrà giudicato in base al suo modo d'apparire piuttosto che al suo vero essere. E questo, a pensarci bene, è molto triste. Tut-

tavia, fortunatamente o sfortunatamente, ci sono ragazzi che si distinguono dagli altri adolescenti per il loro modo di bandire la superficialità e renderla quindi uno strumento di dibattito. Spesso si isolano dagli altri oppure tendono a confondersi tra la massa per paura di venirci esclusi e al contempo di esserne i suoi eterni prigionieri. Non li vedrete mai vantarsi per un orologio firmato o esultare per un messaggio insignificante, a meno che non lo facciano per rinta in modo tale da convincere se stessi di non essere diversi dal gruppo. Eppure lo sono, ed è questo ciò che conta. Di certo nascondono qualche aforisma nel diario accompagnato da canzoni immorali, strappalacrime, immortali... e quando camminano, non fanno caso a dove mettono i piedi, ma si lasciano trasportare dal cuore. Potrete riconoscerli semplicemente guardandoli negli occhi, profondi ed evasivi al tempo stesso; là giace la loro ponderatezza, che è il contrario della superficialità. D'altronde, come cantava Bob Dylan nell'ultima strofa: "La linea è tracciata, la maledizione scagliata, l'uomo lento di adesso sarà il più veloce di domani, così il presente di adesso sarà passato domani, l'ordine sta rapidamente scomparendo e il primo di adesso sarà l'ultimo di domani, perché i tempi stanno cambiando".

Maria Elena Gattuso

Finalmente è uscito! Ho voglia di te

Il film tratto dal libro di Moccia

Cosa chiederete voi... Ma il film più visto da ragazzi e ragazze: si proprio "ho voglia di te". Per chi se lo fosse perso, siccome sono molto buona, ve ne racconto la trama. Step, che nel primo libro, poi divenuto film, è partito per l'America, nella seconda parte ritorna in Italia e in un distributore di benzina, dopo una cena fra vecchi amici, incontra colei che diverrà la sua ragazza. Lei, Ginevra, è una persona semplice, che sogna di andare a Parigi per diventare una fotografa professionista. Una serie di buffi avvenimenti li farà incontrare più volte fino a farli innamorare. Intanto Baby, l'ex-ragazza di Step, già diplomata e iscritta all'Università, si fida con un suo vicino di casa che, tre mesi dopo, sposerà. Anche la sorella di Baby, si crea una sua



vita "sentimentale": durante una serata in discoteca, assume stupefacenti e, nel bagno del locale, ha un rapporto sessuale con un ragazzo mai visto, dal quale aspetterà un figlio che, forse, terrà. La storia fra Step e Ginevra va avanti: nel frattempo, lui diventa produttore di un programma televisivo, nel quale lavora anche Ginevra. Tutto ciò servirà a rafforzare il loro amore. I preparativi per il

matrimonio di Baby procedono bene, fino a che non rincontra la vecchia fiamma: Step. Lei, per essere sicura di amare veramente il suo futuro marito, si riconcede a Step; al quale confesserà, solo in seguito, delle future nozze. Step, per dimenticare l'accaduto, si butta a capo fitto nella sua storia d'amore con Ginevra. Lui e la sua ragazza dovranno affrontare molti ostacoli: Ginevra scopre di Baby e minaccia di lasciarlo; perciò, per promettergli amore eterno, i due fidanzati "sigillano" i loro sentimenti con un lucchetto su un lampione (che proprio la settimana passata è caduto sotto il peso di migliaia di lucchetti, n.d.r.) a ponte Milvio. Il film finisce con la scena in cui Step porta Ginevra sugli argini del Tevere, sui quali ha incollato l'ingrandimento di una foto, con le sequenze del loro primo bacio.

Commento: Questo film rappresenta molto bene i sogni, i pensieri, le emozioni e, perché no, anche le paure di una generazione così diversa da quella dello scrittore, Federico Moccia. Con i suoi libri e, ovviamente anche con i film, sa realmente rappresentare la nostra generazione; calandosi nei panni di noi adolescenti.

La scena che lo dimostra di più è quella in cui Step e Ginevra sono sul ponte Milvio e "sigillano" il loro amore con un lucchetto. Questa, insieme alla parte finale in cui loro due si baciano davanti all'ingrandimento del loro primo bacio, è la sequenza che mi è piaciuta di più. Queste scene esprimono tutta l'essenza del film. Inoltre, ciò che ne rende emozionante la visione, è anche la base musicale su cui il film è stato girato: infatti, la colonna sonora scelta è "ti scatterò una foto" di Tiziano Ferro che, messa di sottofondo nelle scene principali, fa commuovere chiunque.

E voi cosa ne pensate???

Il film è piaciuto anche ai non adolescenti: ha rievocato ricordi più o meno lontani ed esperienze già vissute: la prima cotta, il batticuore, le delusioni, il primo bacio, sentimenti comuni a tutte le generazioni presenti, passate e, spero, future.

La vostra Lalla

Non solo radio!

Sta per nascere radiorussellnewton.it

Uno spazio web per dare sfogo alla vostra creatività sottoforma di musica, video, racconti, blog, news e tutto quello che vi viene in mente.

Se vuoi partecipare, contattaci:

all'indirizzo e-mail: radiorussellnewton@yahoo.it o chiedete di Lorenzo in 4^aB liceo al primo piano

Un forum con molte sezioni, dove discutere di: attualità, sentimenti, informatica, musica, cinema, internet, sport... e tanto altro! Che aspetti?!

TOPIC@mente

Il forum italiano dove liberare il tuo pensiero

www.topicamente.it

il Rastòn

Numero 1, Anno VII° (Aprile 2007)
Giornale dell'Istituto Russell-Newton
Via Ponte di Formicola 41, 50018 Scandicci (Fi)
Tel. 055/730.12.50
E-mail - raston@virgilio.it

Redattori: Alessio Bondoni, Valentina Fatichenti, Elena Ferretti, Maria Elena Gattuso, Matteo Gori, Nadia Innocenti, Sabina Maionchi, Arianna Mazzarese, Amedeo Mela, Lavinia Misseri, Elena Polverosi, Riccardo Senesi, Federico Valeri

Responsabile redazione e coordinamento:
prof. Mario Sergio Berardi, prof.ssa Chiara Verri

Impaginazione: Valentina Fatichenti

Consulenza esterna: Dr. Marco Bellucci, Dr. Alessandro Carraro

Correzione bozze: Prof. Berardi, Prof.ssa Chiara Verri

Tipografia: Stampa coop. Nuova Cesat